

PIANA DI SCARLINO » COLPO DI SCENA

Salta la bonifica unitaria della falda

Attesa da 20 anni, coinvolgeva tre aziende e il Comune. Il Forum Ambientalista denuncia: «Inquinamento fino al mare»

► SCARLINO

Nulla da fare. A oltre trent'anni dall'inizio dell'inquinamento provocato dalle ceneri di pirite nella piana di Scarlino, a vent'anni esatti dalle prime sollecitazioni a bonificare il sito e la falda acquifera e a due anni dall'approvazione della bonifica unitaria di quest'ultima, a cui sono chiamati il Comune di Scarlino e tre aziende del Casone, la bonifica unitaria della falda salta. La denuncia arriva dal Forum Ambientalista Grosseto che ieri mattina ha tenuto una conferenza stampa a Grosseto per portare tutti a conoscenza dell'ennesimo stallone di una vicenda che grida vendetta.

Bonifica attesa dagli anni '90. L'intervento di bonifica si attende dal 1997 (anno in cui la Regione inserì il sito del Casone nel Piano regionale di Bonifica) e sarebbe dovuto durare 6 mesi. Da allora sono passati vent'anni, nei quali gli enti pubblici hanno dapprima cercato di far passare l'inquinamento da arsenico - rilasciato dalla pirite insieme ad altri metalli pesanti prima sui terreni e da lì nelle sottostanti falde - come fisiologico di questa zona, salvo poi riconoscere che era frutto della precedente attività industriale dell'Eni. Poi sono corsi ai ripari con varie ordinanze di messa in sicurezza d'urgenza della falda e di isolamento dei rifiuti contenenti la pirite. Quindi hanno comandato bonifiche a macchia di leopardo, rivelatesi inefficaci. Infine, nel 2013 hanno riconosciuto che urgeva bonificare in modo unitario la falda, chiamando a intervenire (progetto approvato nel 2015) le aziende che oggi vi operano - Huntsman Tioxide, Nuova Solmine, Scarlino Energia (oggi in concordato) - oltre al Comune di Scarlino che possiede circa 30 ettari.

La riunione fiorentina. Che la bonifica unitaria sia tramontata ancor prima di iniziare lo si apprende nel verbale del collegio di vigilanza dell'accordo Colline Metallifere che si è tenuto in Regione il 2 febbraio e a cui hanno partecipato, oltre alla Regione, anche rappresentanti dei Comuni, di Syndial, Nuova Solmine e Arpat. Il tema principale erano le bonifiche chieste a Syn-

dial in alcuni siti delle Colline Metallifere, ma si è parlato anche di un'altra emergenza ambientale: l'inquinamento della piana di Scarlino. Nel concludere i lavori, infatti, l'assessora regionale all'Ambiente **Federica Fratoni** si rammarica del fatto «che non si sia riusciti a dar corso al progetto unitario di bonifica» pur ritenendo «positivo l'impegno di Comune, Nuova Solmine e Huntsman a realizzare la bonifica della falda». Nessun accenno a Scarlino Energia. La società proprietaria dell'inceneritore è citata dal rappresentante di Scarlino, l'ingegnere **Roberto Micci**, che ritiene che anch'essa «dovrà essere sollecitata a intervenire». In altre parole, al momento non è pervenuta. Insomma, dopo che nelle scorse settimane era emerso che le società erano in disaccordo sulla ripartizione dei costi - al telefono del *Tirreno* il sindaco di Scarlino **Marcello Stella** conferma che «non solo Scarlino Energia, ma anche Huntsman Tioxide e Nuova Solmine hanno sollevato delle obiezioni sulla ripartizione dei costi» - le conclusioni dei

lavori del collegio sanciscono ufficialmente che la bonifica unitaria è sfumata.

Ambientalisti furiosi. Un ennesimo buco nell'acqua che preoccupa il Forum Ambientalista. «Perché l'inquinamento non è statico ma si muove - tuona **Roberto Barocci**, portavoce del Forum - e si muove verso i campi coltivati, dove pascola il bestiame, e verso il mare».

Arsenico fino in mare. Un punto, questo, su cui insiste anche il geologo **Ludovico Sola**. «Una parte dell'arsenico e degli altri metalli si infila nel terreno e va nella falda - spiega - un'altra va in spiaggia. Ma purtroppo solo l'area della Carbonifera, a Piombino, viene campionata e i valori sono fuori norma. Nel resto della spiaggia non si sono mai ricercati questi inquinanti». Perché? «Perché chi solleva obiezioni viene rimosso, come è successo a **Fabio Zita** e a **Maria Sargentini**», dice Barocci citando l'architetto regionale che segui-

va la geoterma e l'ex direttrice Arpat che seguiva l'ampliamento dell'aeroporto di Peretola.

Chi deve pagare le bonifiche. Il nodo è chi paga per ripulire e la legge è chiara: chi inquina paga. Ma applicarla non pare così semplice e l'abbandono del progetto unitario di bonifica lo dimostra. «La stupidità di questi amministratori - dice Barocci - è di aver consentito a Eni, che era un soggetto assolutamente solvibile, di andarsene». Le aziende oggi nella piana hanno infatti ereditato dalla precedente "inquilina" del Casone gli obblighi di bonifica. Ma non accettando la ripartizione degli oneri, hanno fatto tramontare la bonifica unitaria. «Mi chiedo perché la Regione consenta un'omissione di legge a favore di soggetti privati che hanno l'obbligo di bonificare - conclude Barocci - e perché non faccia un'ordinanza di messa in sicurezza permanente».

«Hanno chiesto a me, allevatore, di pagare per i veleni di altri»

Chi inquina paga. Ma chi si è ritrovato con una proprietà inquinata da altri? Renzo Fedi non ha dubbi: non ci sono ragioni perché la Regione gli chieda di partecipare alla spesa per la bonifica. Eppure è proprio quello che gli è capitato. Fedi, presente ieri in conferenza in qualità di semplice agricoltore, è proprietario di un'azienda agricola con 50 vacche vicina al Casone acquistata nel 1994 da Solmine Spa, allora gruppo Eni. «Un paio di mesi fa - spiega - ho

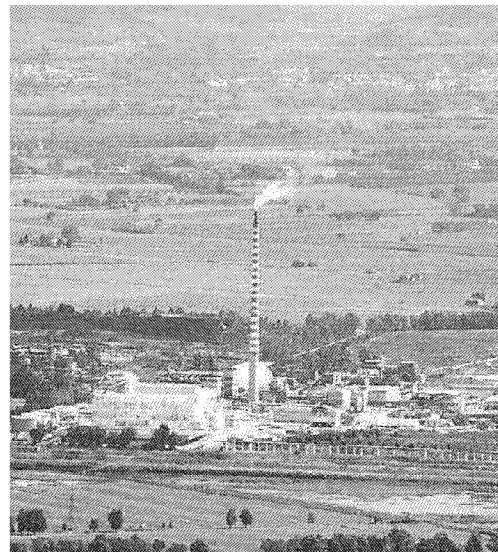
ricevuto una prima lettera dalla Regione e nei giorni scorsi ne ho ricevuta un'altra dove mi si chiede se ho dei manufatti, pozzi o strade, fatti con le ceneri di pirite. In fondo alla lettera mi si chiede poi di accollarmi la spesa della relativa bonifica». Renzi ha dato le indicazioni ma ha anche fatto una precisazione: «Ho scritto che quando mi è stato venduto il terreno non mi è stato specificato che era inquinato». Oggi Fedi si ritrova a doversi difendere, ma ha buoni

strumenti dalla sua parte. «Ecco qua - dice mostrando delle carte - sono due sentenze del Tar della Lombardia e del Tar dell'Emilia, del 17 gennaio e del 15 febbraio, che fanno giustizia riconoscendo le responsabilità delle aziende in casi di inquinamento simili a quello della piana di Scarlino». I due tribunali riconoscono che spetta a chi ha inquinato bonificare l'ambiente. Cosa che ad oggi non sembra accadere a Scarlino. (f.f.)





Da sinistra Roberto Barocci, Renzo Fedi e Ludovico Sola mostrano la mappa dell'inquinamento



La piana di Scarlino, inquinata da arsenico

➔ DAL COMUNE

Novanta giorni per le nuove azioni

Il Comune di Scarlino non deve solo bonificare la sua parte ma ha anche un altro compito: deve far rispettare a Tioxide, Nuova Solmine e Scarlino Energia l'obbligo di bonifica. «Il 10 febbraio – dice Stella – abbiamo chiesto loro di inviare il progetto di bonifica entro 90 giorni». Quanto alla parte che spetta al Comune «abbiamo affidato l'incarico per adattare il progetto per le nostre competenze», conclude Stella.